REGGIO CALABRIA — Un corteo percorre la città: è l'inizio di una nuova giornata di scontri

Cresce la tensione per la campagna ricattatoria del PSU

Battere il partito della crisi

(Dalla prima pagina)

manda sottintesa: volete un altro uomo della DC come presidente incaricato?). A questa domanda, Tanassi avrebbe risposto: « *Finché io non sarò messo in minoranza, Andreotti non passerà* ».

Andreotti non ha avuto ieri colloqui ufficiali. I suoi incontri — ha detto ieri sera — « *sono stati su un piano prettamente tecnico e direi amministrativo ministeriale* ». Nella stessa dichiarazione resa al Telegiornale, il presidente incaricato ha dato anche una risposta indiretta al PSU. « *Esiste* — ha detto —, *come voi sapete, la necessità, in un certo senso preliminare, di chiarire i termini di questo impegno politico di fondo, che deve essere alla base della costituzione di un governo solido e duraturo. Sotto questo aspetto* — ha soggiunto —, *credo che non sia sciupato il periodo di un altro giorno, di altri due giorni, che servano ai partiti a chiarire tra di loro, sul problema delle Giunte, le preoccupazioni e le posizioni reciproche. Ritengo perciò di presentare il mio documento lunedì, anche per affermare un principio che, se poi il governo si farà spero diventi norma, che la domenica non si debba lavorare* ».

Il presidente incaricato ha soggiunto che da lunedì si entrerà « *in una fase più operativa della crisi* » e non ha escluso nei prossimi giorni la consultazione delle centrali sindacali. Dalle sue dichiarazioni, come si vede, risulta abbastanza chiaramente la conferma della linea fin qui seguita per le Giunte, che Andreotti giudica problema spettante ai partiti.

Le sortite provocatorie del PSU, che specialmente negli ultimi tre giorni hanno punteggiato il difficile tragitto della crisi, pongono degli interrogativi riguardo agli obiettivi che sta perseguendo il « partito dell'avventura » in questa fase. Si tratta — come farebbero pensare le parole di Tanassi a Forlani — solo di siluri contro Andreotti per aprire la strada a un altro uomo della DC? Oppure il PSU sta accentuando ulteriormente la propria funzione di rumoroso battistrada delle ipotesi più avventurose, nell'intento di aprire uno spazio allo scioglimento delle Camere? I bizzarri zig zag socialdemocratici non consigliano di escludere nessuna alternativa. Dopo le dimissioni del gabinetto Rumor, le consultazioni di Saragat si sono svolte in un clima che si è voluto dominato dalle preoccupazioni di indole economica. Poi Tanassi e la Direzione socialdemocratica hanno reintrodotto la questione delle Giunte; ora si parla di un inafferrabile « *chiarimento* » generale, mentre vengono di nuovo diffuse voci provocatorie, che parlano di « *ultima spiaggia* » della legislatura. Dato che i quattro o cinque personaggi che fanno parte della segreteria del PSU non sono certamente in grado, da soli, di condizionare la crisi così come stanno facendo e *di provocare i danni che stanno* provocando con la paralisi che si è determinata, è logico chiedersi a che cosa punta la loro campagna anticomunista e da chi è ispirata e favorita.

E' evidente, tuttavia, che entrano in gioco anche pesanti responsabilità della DC, che non rinuncia a servirsi per i propri scopi dell'agitazione socialdemocratica. Proprio nella tarda serata di ieri, da Firenze si è fatto vivo nuovamente il fanfaniano Butini, con una lunga dichiarazione *polemica nei confronti dei socialisti* per l'elezione di Gabbuggiani a presidente della Regione toscana: la mossa non è fine a sè stessa, e infatti Butini (dopo aver detto che suo obiettivo è « *quello di rovesciare il governo* [regionale], *a breve o a lungo termine*) rilancia l'ipotesi di uno scioglimento dell'assemblea toscana, dicendo che a questa linea si sono convertiti anche alcuni dc di altre correnti.

Sullo sfondo della crisi vi è anche un'altra polemica, condotta in modo prevalente attraverso *una serie di smentite* della esistenza di un cosiddetto « rapporto R », anticipato dall'*Espresso*. Il *Popolo* ne ha tratto lo spunto per deplorare la « fuga » dell'abbozzo di studio sulla situazione economica, e per assumere un tono censorio. Effettivamente, in questo caso il rotocalco romano ha offerto il fianco ad alcune osservazioni, soprattutto quando ha identificato la linea economica del PSI con un pacchetto di misure congiunturali.

DONAT CATTIN E GALLONI

Il ministro del Lavoro, parlando al congresso nazionale della FIOM, ha fatto ripetutamente riferimento alla crisi di governo e alle ragioni che l'hanno determinata. Ha detto che le difficoltà economiche « *che da più parti si cerca unilateralmente di far ricadere sull'azione sindacale hanno origini diverse, che vanno dall'aumento dei costi di certi prodotti internazionali ai ritardi dell'ammodernamento tecnologico* ». « *Non sono difficoltà insuperabili* — ha proseguito Donat Cattin — *anche se su di esse si è abbattuta la ventata speculativa della destra che cerca, in nome di queste difficoltà, di operare una svolta politica di fondo* ». Sulle questioni dello sviluppo economico, il ministro ha rilevato una concordanza di vedute tra le organizzazioni sindacali e le forze che, sul piano politico, cercano di contrastare una soluzione della crisi di governo che tenda ad aprire una crisi di regime. « *Di fronte allo spirito di avventura che sembra attraversare una parte della classe politica italiana* — ha soggiunto — *il movimento operaio nelle sue espressioni sindacali e politiche deve trovare dei punti unitari e presentare un disegno alternativo che rada incontro agli interessi di tutto il Paese* ». Il ministro ha proseguito affermando che l'azione per le riforme risponde « *a necessità obbiettive di sviluppo della nostra società* ». « *Non crediamo* — ha concluso — *che lo sviluppo democratico del Paese, la difesa della Costituzione repubblicana, possano essere condizionati o messi a repentaglio da fatti come quelli delle Giunte di Cremona, di Cuneo o di Nuoro, dove ad esempio un esponente di massimo, oggi nel PSU, fa parte della Giunta comunale* ».

Si *Politica* anche un altro *leader* della sinistra dc, il basista Galloni, si è riferito agli attuali problemi economici (« *il tema centrale del chiarimento tra le forze politiche e sociali* ») Egli ha giudicato significativa la presa di posizione della Direzione del PCI: « *Occorre prendere atto* — ha scritto — *dello sforzo costruttivo compiuto in questa circostanza dalla stessa opposizione, uno sforzo sempre positivo nella misura in cui è volto a facilitare la formazione di un governo stabile, efficiente e capace di assumersi le sue responsabilità di fronte al Paese* ».

SINISTRA SOCIALISTA

Sulla *crisi di governo i membri della Direzione del PSI della corrente di sinistra* (Lombardi, Codignola e Bonacina) hanno diffuso ieri un ampio documento. La parte centrale del testo indica alcuni punti circa il quadro politico-programmatico per un governo che « *pur esprimendo una situazione di compromesso tuttavia sconfigga l'involuzione moderata in atto* ». Eccoli in breve: 1) « *Va respinto ogni tentativo di riportare indietro le conquiste economiche, di libertà, di democrazia ed i rapporti di potere che si sono creati e si vanno creando all'interno delle fabbriche* »; 2) « *La politica congiunturale deve effettivamente respingere l'alternativa rispetto alle riforme sulla quale si arenò nel '64 tutto lo spirito riformatore del centro-sinistra* »; 3) Il governo deve impegnarsi « *ad eliminare tutte le connessioni stabilitesi tra i vari centri dell'apparato statale con gruppi della destra estrema la cui presenza comporta sempre la minaccia di un'alternativa tra la repressione morbida, come quella che si sta tentando oggi, e una repressione del tutto eversiva* », 4) Il PSI deve rifiutare una « *solidarietà superpartitica* » di coalizione, in particolare per le Giunte. « *Al contrario, il PSI deve stabilire un rapporto costruttivo e aperto con le altre forze della sinistra nella consapevolezza che la situazione richiede un impegno comune per superare le difficoltà esistenti. L'ultimo documento della Direzione del PCI* — afferma la sinistra socialista — *rappresenta un contributo costruttivo al superamento della crisi sociale del Paese e testimonia che la strategia delle riforme può fruire dell'apporto costruttivo e impegnato dei comunisti* ».

DC EMILIA

Il Comitato regionale della DC emiliana ha approvato un documento sulla crisi di governo con il quale si afferma la necessità della ricerca di « *nuove proposte politiche* ». Per questo, i dc emiliani giudicano positivo « *e acquisito all'esperienza democratica l'incontro tra cattolici e socialisti* » e affermano che la collaborazione tra DC e PSI costituisce « *il fatto essenziale e qualificante di una prospettiva più avanzata nella politica italiana* ».

I giovani dc emiliani hanno giudicato l'apertura della crisi come un atto « *di notevole irresponsabilità di fronte al Paese e ai lavoratori* » ed hanno rivolto al PSI un invito « *a rifiutare di contrattare le proprie posizioni a favore delle riforme e dei lavoratori* ».

Centinaia in tutta l'Italia

Le manifestazioni del PCI

Si svolgono in questi giorni — in tutt'Italia — centinaia di manifestazioni organizzate dal PCI. Diamo qui sotto l'elenco delle principali.

OGGI:
S. Elpidio Mare: Benedetti; Lavezzola: A Rubbi.

DOMANI:
Frosinone-Piglio: Di Giulio; Torino-Nichelino: Minucci; *Cremona: G. C. Pajetta;* Biella: *Brusadore; Sarzana:* Giacchè; Arezzo - Camucia: Cecchi; Ancona: Perna; Pesaro: Rodano; Castelderio (MN): Sandri; Recoaro: Triva.

LUNEDI':
Bari (unitaria): Bufalini e Ceravolo; Firenze: Borghini; Ravenna: Boldrini.

MARTEDI':
Montevarchi: N. Colajanni.

Cosa c'è dietro i violenti incidenti di Reggio Calabria?

Un'inutile e luttuosa battaglia

Sempre più chiare le responsabilità dc

Il sindaco, notabili democristiani, del PSU e del MSI hanno soffiato su un fuoco che covava da tempo per la crisi economica e sociale della città - L'attacco all'istituto della Regione - Il significato dell'atteggiamento unitario dei sindacati e della posizione dei partiti di sinistra - Chiaromonte presiede una riunione del direttivo della Federazione PCI - Incontri con i dirigenti del PSI e PSIUP

Mentre continuano gli scontri

Ora cominciano a mancare anche i viveri

(Dalla prima pagina)

però, la polizia ha deciso di non rilasciare più alcun fermato trasferendoli, dopo sommari interrogatori, alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Ingenti forze di polizia continuano, intanto, ad affluire nella città: le scuole sono state trasformate in caserme. Il vice capo della polizia, dottor Catenacci, ha presieduto varie riunioni in questura e in prefettura assieme al generale Loretelli, comandante dei carabinieri della divisione « Ogaden », al colonnello Ippolito, comandante la legione dei carabinieri di Catanzaro.

I risultati di questi « incontri » hanno impresso all'azione repressiva della polizia un carattere ancora più indiscriminato: basta camminare a gruppetti di quattro o cinque persone per rischiare, all'improvviso, di essere caricati selvaggiamente e trasportati in questura. Per tutta la mattinata il lancio di candelotti lacrimogeni, i rastrellamenti della polizia, le cariche, gli scontri si sono susseguiti con un crescendo impetuoso. Nella mischia, oltre agli agguerriti gruppetti neofascisti, sono coinvolti giovanissimi e ragazzi infiammati dalle roboanti parole del sindaco Battaglia, ormai sull'ultima trincea.

Costui, a nome dell'amministrazione comunale (ma i socialisti si sono completamente dissociati dall'irresponsabile azione della DC e della destra missina e liberale) ha redatto un manifesto, che però non è stato affisso, con cui si definisce quanto avviene a Reggio Calabria soltanto come un'« animata e incompresa agitazione » di Reggio Calabria « proditoriamente ferita nel suo sacrosanto diritto », e si invitano i cittadini a « continuare in civile ferma compostezza l'unanime legittima protesta »! In un'improvvisa conferenza stampa il sindaco Battaglia si è attestato sulle posizioni iniziali confortate, peraltro, dalla « piena solidarietà » della curia che « a nome del clero, delle organizzazioni cattoliche, dei fedeli dell'archidiocesi », ha voluto alimentare le fiamme della « rivolta campanilistica ». Il sindaco si è anche dichiarato soddisfatto del comunicato del ministero dell'Interno secondo cui la scelta di Catanzaro è provvisoria. Nel messaggio della curia si parla infatti di « inviolabile diritto » di Reggio Calabria a capoluogo regionale in nome di un « legittimo diritto documentato dalla storia millenaria, confortato anche dal ruolo metropolitico per la Calabria di questa vetusta sede apostolica ». Ma la curia è voluta andare oltre condannando, per la prima volta, « i metodi adoperati da taluni raggruppamenti di polizia per soffocare le giustificate dimostrazioni popolari ».

Intanto, i risultati dell'autopsia sulla salma di Bruno Labate hanno stabilito che il ferroviere è deceduto a causa di lesioni interne mentre quelle sul capo non avrebbero avuto conseguenze mortali. In questura si sostiene che tale referto avvalorerebbe l'ipotesi secondo cui il Labate è deceduto non per effetto di una carica poliziesca ma per le lesioni subite in mezzo alla calca. I funerali, che avrebbero dovuto tenersi stasera sono stati rinviati a domani alle ore 10.30. Si svolgeranno in forma privata partendo dalla chiesa San Francesco del rione Tre Mulini. Ma, l'estendersi, per tutta l'intera giornata, delle barricate dal centro alla periferia ha, ora, creato un clima di vero e proprio stato d'assedio. La spirale della violenza aumenta come risposta all'intensificarsi della repressione poliziesca: è un circolo vizioso che sfugge ormai agli stessi responsabili dell'ordine pubblico. Appare sempre più evidente che i mezzi repressivi non riusciranno da soli a riportare la calma: anche stamane i feriti si contano a decine.

Le tre organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL hanno deciso « di costituire un comitato unitario che accerti e documenti gli episodi *di violenza di questi giorni da* qualunque parte essi siano venuti: di chiedere ancora una volta al governo e agli enti pubblici interessati un urgente incontro per esaminare i numerosi problemi sul tappeto onde definirli contestualmente ed unitariamente, per un effettivo sviluppo economico e sociale della provincia e della Regione calabrese ».

Un telegramma al governo

Protesta della CGIL sui fatti di Reggio C.

La segreteria della CGIL ha inviato al presidente del consiglio un telegramma in cui si afferma che i gravissimi episodi di Reggio Calabria richiedono « non misure repressive ma un intervento atto ad affrontare i problemi inerenti la situazione economica e sociale nella intera regione sempre trascurata e dimenticata ».

La segreteria della CGIL chiede infine un incontro con la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali calabresi.

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 17.

Anche oggi Reggio vive una pesante, drammatica giornata, come riferiamo in altra parte del giornale. Nelle sue vie si circola in auto a stento: ogni due o tre incroci uno sbarramento di automobili incendiate, di attrezzi, carriole e macchinari prelevati dai cantieri edili, di tronchi di legno o pali della segnaletica stradale impedisce il passo e bisogna districarsi attraverso lunghi giri per andare da un punto all'altro della città.

E' il volto di una città duramente colpita e provata. Le impressioni che abbiamo riportato visitando la stazione ferroviaria semidistrutta ieri sera da un vandalico incendio, discorrendo con alcuni dei giovani protagonisti di tante violenze, assistendo alle continue cariche della polizia, sono molteplici e spesso contrastanti. Cercheremo di riassumerle con la massima freddezza consentitaci in quattro punti essenziali.

1) I responsabili. — Non vi sono dubbi, tutti li conoscono. Persino la « Gazzetta del Sud » il giornale di destra di Messina che ha avuto nei giorni scorsi parte non lieve nella agitazione, oggi li addita nel tardivo tentativo di scaricarsi la coscienza. Da ogni parte si fanno i nomi del sindaco d.c. Battaglia, che rimane in carica nonostante il voto del 7 giugno abbia rinnovato il consiglio comunale e che osa ancora parlare a nome della civica amministrazione; del sottosegretario ai trasporti onorevole Vincelli, del deputato democristiano Reale, del segretario provinciale della DC Versace, dei dirigenti del PSU e del MSI. Lo stesso questore Santillo ha dichiarato ai giornalisti: « In tutta questa vicenda il sindaco ha avuto la sua parte ».

E infatti, il 5 luglio scorso, una settimana avanti la prima riunione del consiglio regionale, Battaglia parlò alla popolazione eccitandone l'animo con l'affermazione che il capoluogo di regione era l'ultima trincea per difendere Reggio, che non vi era altra alternativa per salvare la città. Si può facilmente misurare tutta l'irresponsabilità di tale appello a una lotta che nelle parole stesse del sindaco veniva presentata come decisiva, come l'ultima occasione, in una situazione di crisi economica e sociale grave, che coinvolge lavoratori e ceto medio nella città e nelle campagne.

Vera colpa si può definire quella di chi ha voluto illudere — per tentare di riscattare annose inadempienze della DC e dei governi di centrosinistra nei riguardi di tutta la Calabria oltre che di Reggio, ed anche per cercare di ricuperare al gruppo dirigente fanfaniano della DC regguna le posizioni perdute nei confronti dei più forti gruppi clientelari d.c delle altre province calabresi — illudere e mandare allo sbaraglio una intera popolazione *col miraggio del capoluogo di* regione, come conquista risolutiva per le sorti della città.

Ho udito per le strade, tra la gente, sparare cifre sbalorditive di due o tremila e addirittura di cinquemila posti di lavoro che l'insediamento qui della Regione potrebbe procurare. Esagerazioni pazzesche e via via ingrandite dalla fantasia, senza dubbio. Ma è altrettanto certo che da parte *della DC si è voluta diffondere* la rappresentazione deformata di una grossa sottocapitale burocratica, come unico concreto frutto della nascita della Regione, di una Roma in formato ridotto, ma sufficiente a dare un pane impiegatizio o a livello di usciere a strati di media e piccola borghesia ed anche di popolo minuto privi di altre prospettive.

I responsabili insomma sono chiaramente individuati. Eppure nessuno li tocca, nè il partito d.c. tenta almeno di prendere le distanze dalla condotta del sindaco, al quale anzi è giunto un incredibile messaggio di solidarietà perfino dalla curia arcivescovile. Nè alcun provvedimento è stato adottato contro il consigliere provinciale d.c. Arillotta, il quale è stato visto capeggiare l'altro giorno i tentativi di assalto alle sedi del PCI e del PSI.

2) La polizia. — Anche i dirigenti delle forze dell'ordine hanno le loro responsabilità. Intanto pare strano che il questore Santillo, che si dice informatissimo sugli stati d'animo e sui propositi di tutte le forze politiche compresi i gruppi extra parlamentari, fosse in vacanza proprio nel momento dell'insediamento del consiglio regionale e che si sia precipitato qui dalla Francia solo mercoledì. E' per questa mancanza di direzione che la polizia ha sbagliato completamente tattica il primo giorno degli incidenti, quando era ancora possibile isolare i teppisti professionali e scoraggiare tempestivamente ulteriori violenze? O si è trattato di un riguardo nei confronti del sindaco e dei capi democristiani, promotori dell'agitazione?

Poi si è passati bruscamente all'eccesso opposto: a far di tutt'erba un fascio, a colpire indiscriminatamente anche i pacifici cittadini, per cui si è arrivati alla tragica morte del ferroviere Bruno Labate. E tuttavia bisogna ribadire che gli eccessi innegabili della polizia non possono costituire una scusante per i veri responsabili degli avvenimenti (proprio loro, adesso, sindaco Battaglia in testa, *cercano appunto di scaricare* sulla polizia tutta la colpa delle conseguenze dell'agitazione) e per la furia devastatrice e disperatamente autodistruttiva impressa al movimento.

3) I giovani. — Per le strade di Reggio si incontrano quasi soltanto giovani e giovanissimi: costituiscono la massa di manovra di questo attacco congiunto DC-PSU MSI contro la Regione calabrese. Sono nella grande maggioranza i figli della piccola e media borghesia con qualche aggiunta di elementi popolari. Sono loro che formano e riformano barricate, si scontrano con la polizia, appiccano incendi. E tuttavia non possiamo affibbiare loro indiscriminatamente l'etichetta di teppisti.

Distinguiamo. E non essendo nè poliziotti nè magistrati possiamo permetterci di distinguerli non sulla base dei fatti più o meno gravi commessi. Direi che la vera discriminante è l'atteggiamento. Di cupa e sofferta disperazione nella più gran parte di loro, che appaiono in volto tesi e insieme tristi, o di esaltata fanatica determinazione i pochissimi che sembrano galvanizzati dal poter operare così efficacemente distruzioni e vandalismi. Questi ultimi sono i teppisti fascisti del luogo o calati da varie zone a dare a un movimento, che certo sarebbe stato molto più disordinato e meno distruttivo, l'impronta di una guerriglia di strada troppo ben condotta per essere opera di sprovveduti.

4) Chi ha resistito. — Dall'ondata antiregionalistica e clientelare non si sono lasciate sommergere e travolgere forze politiche e sociali ben individuabili. Innanzi tutto il nostro partito, il PSIUP e il PSI e con questi le organizzazioni sindacali di classe dei lavoratori reggini, la CGIL, la CISL e l'UIL. Sia pure con qualche differenziazione, questi partiti e organizzazioni *hanno dato una prova di saldezza* e di serietà non trascurabile. E' follia pura non tenerne conto e tentare di rabberciare al vertice, a Roma, con schieramento diverso, cioè di centrosinistra, accomodamenti che non risolverebbero nulla.

La DC e il PSU devono essere chiamati — come ha chiesto l'esecutivo regionale del PCI — a rendere conto delle loro posizioni e ad assumere le loro responsabilità davanti al consiglio regionale e se si vuole anche in parlamento. Ma intanto il consiglio regionale deve entrare subito in funzione e aprire un dibattito sulle iniziative che la regione può adottare per affrontare al più presto i reali, grandi problemi di Reggio e della Calabria tutta. Per quanto riguarda i sindacati, di grande importanza è la loro unitaria decisione di riprendere con forza il movimento di lotta per centomila nuovi posti di lavoro in Calabria e per le riforme, lotta che ebbe nello sciopero generale di tutta la regione il 15 aprile scorso il suo momento culminante. I sindacati calabresi chiesero allora un incontro con il governo per affrontare allo aperto le questioni della Calabria. Questa richiesta viene oggi urgentemente rinnovata.

Si può dare fiducia a queste forze politiche e sindacali che, con la loro unità e la *loro capacità di mobilitazione* intorno a reali obiettivi di rinnovamento e progresso, sapranno far vivere la regione calabrese, contro gli attentati delle forze antiregionalistiche. Ad esse dovranno prima o poi rivolgersi per trovare un punto fermo e serio di orientamento anche molti di quei giovani che hanno manifestato la loro esasperazione per le vie di Reggio in questi giorni.

Andrea Pirandello

APPELLO DEL PCI

REGGIO C., 17.

Questo pomeriggio è arrivato a Reggio il compagno Chiaromonte della direzione del PCI. Egli ha partecipato a una riunione del direttivo della Federazione comunista e a un'assemblea di compagni. Chiaromonte si è inoltre incontrato con il vice capo della polizia e con i dirigenti delle federazioni del PSIUP e del PSI.

Il direttivo della Federazione comunista di Reggio ha rivolto stasera un forte appello per il ritorno alla calma e alla normalità nella città, anche per superare l'insostenibile disagio di migliaia di famiglie che si trovano da giorni private dei servizi e dei rifornimenti indispensabili. Dopo aver condannato il comportamento della polizia, il direttivo ha quindi affermato che la situazione determinatasi e la morte del ferroviere Bruno Labate devono costituire un serio ammonimento, soprattutto per le forze politiche di cui si è fatto espressione il sindaco Battaglia, del quale vanno valutate pienamente tutte le responsabilità.

Paternalismo ipocrita e razzismo sincero

Niccia Adelfi ha scritto ieri, sulla Stampa, un fondo deamicisiano per spiegare che « i reggini si trovano davanti alla civiltà dei consumi come un bambino povero e a piedi nudi davanti alla vetrina di un negozio. Se a un certo momento il bambino tira un sasso contro la vetrina, non limitiamoci a condannarlo cerchiamo di togliergli la fame e di dargli un paio di scarpe, e con l'istruzione abituiamolo a ragionare ». Diceva Bertolt Brecht, ne « L'anima buona di Sezuan »: « Ah, che tentazione donare! Che dolcezza essere gentili! Una buona parola sfugge dalle labbra come un sospiro di benessere ». Proprio così: un sospiro di benessere, frammischiato a qualche ammissione sulla condizione di degradazione economica e civile in cui è tenuta la Calabria. Quel che però Adelfi (e La Stampa) *non dice è* perchè *la Calabria sia « nel fondo del pozzo », e a chi risalgano le responsabilità politiche di questa situazione su cui giocano, irresponsabilmente, il sindaco democristiano e altri notabili locali che non vanno a piedi nudi e i sassi li fanno tirare agli altri. Sappiamo che la vecchia politica, tutto sommato, alla Stampa va bene, magari con l'aggiunta di « un paio di scarpe » per i calabresi costretti a emigrare a Torino e l'impegno ad « abituarli a ragionare ». Ma anche questo, naturalmente, entro certi limiti, perchè, se no, la faccenda comincia a farsi pericolosa.*

La relazione di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

avanzare la maturazione di tale svolta ed è proprio in conseguenza di tale maturazione che siamo giunti già a momenti *di grande acutezza* (basta ricordare le precedenti crisi governative e le provocazioni messe in atto durante l'autunno) e giungiamo oggi ad una nuova stretta politica. Il pericolo più grave è che questo processo sia interrotto, e che tutta la situazione sia spinta indietro, socialmente e politicamente. Ed a ciò mira appunto il « partito dell'avventura ». La carta principale che può giocare oggi è quella di una crisi economica acuta, per introdurre nuove difficoltà nel movimento fino a provocarne un riflusso e deteriorare ulteriormente la situazione politica.

Il nostro obiettivo, la nostra responsabilità è di portare il Paese *fuori di questi pericoli*, liberarlo da questa stretta, che ne soffoca il progresso civile e può arrestare il suo sviluppo democratico.

Tutta la nostra prospettiva politica, tutta la nostra battaglia per aprire in Italia una nuova fase politica, dipende dalla realizzazione di questo obiettivo. E qui si ha la conferma di uno dei pilastri dell'orientamento che guida la lotta del PCI da più di 25 anni: quell'orientamento che fa coincidere le fortune del Partito con quelle del Paese. Noi non possiamo prescindere da questa coincidenza, nella quale si esprimono il peso e il ruolo dirigente del partito della classe operaia nella vita della nazione.

Ecco perchè noi siamo la forza più interessata a evitare una crisi economica e un deterioramento della vita democratica. Ecco perchè nel corso della crisi abbiamo scelto la linea che mette al primo posto le questioni di politica economica, cioè la necessità di una qualificata espansione produttiva in funzione delle grandi riforme, di una nuova struttura dei consumi, di un passo avanti nel progresso della società nazionale. Tale linea, d'altra parte, consente alle lotte operaie di mantenersi al livello già raggiunto, di contrastare con efficacia il tentativo padronale di fondare una ripresa produttiva sull'intensificazione dello sfruttamento, di portare avanti il processo di unificazione sindacale.

Iniziativa sul terreno dei contenuti

La nostra scelta corrisponde inoltre alla necessità di portare lo scontro politico, e anche la lotta per nuovi schieramenti, sul terreno dei contenuti, delle grandi scelte di politica nazionale, entrando nel merito di esse e assumendo l'iniziativa. Lungi dall'essere una posizione « più *moderata* » la nostra linea in effetti può divenire così più incisiva e incalzante, anche perchè non lascia spazio all'alibi di chi, con il pretesto che un'alternativa di nuovi schieramenti non è matura, cerca di eludere le scelte nuove, economicamente rigorose e innovatrici e democraticamente corrette, che noi proponiamo per il Paese.

Alla necessità di nuovi indirizzi di politica economica, interna ed estera, noi abbiamo collegato strettamente il problema del pieno funzionamento degli istituti democratici, del Parlamento, e quindi dei rapporti con l'opposizione di sinistra, dell'atteggiamento dei poteri pubblici *nei confronti dei sindacati*, del ruolo delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Noi ci battiamo perchè le Regioni e le amministrazioni locali entrino rapidamente in funzione e comincino subito a svolgere il loro importante ruolo per le realizzazioni delle riforme economiche e sociali e per il rinnovamento delle strutture dello Stato. A questi fini è indispensabile garantire la autonoma formazione di libere maggioranze nei Consigli locali, contro l'arbitraria imposizione dall'alto di schemi prefissati.

Naturalmente, noi lavoriamo per la nascita del maggior numero possibile di giunte di sinistra, ma in ogni caso — sia dove siamo *maggioranza* sia dove siamo *minoranza* — promuoveremo un tipo di rapporti che consenta a tutte le forze democratiche di portare il proprio contributo alla vita e alle decisioni delle assemblee locali.

L'iniziativa che ci proponiamo di sviluppare sui problemi della politica economica, delle riforme, della politica estera e del pieno funzionamento degli istituti democratici non significa porre in secondo piano la lotta per il superamento del quadripartito e dello stesso centro sinistra. Tale lotta diventa al contrario più concreta, meno propagandistica, più incalzante e realistica.

Il respiro e la *concretezza* che vogliamo dare alla nostra battaglia per fare uscire il Paese dalla crisi fanno acquistare particolare rilevanza ai problemi dell'organizzazione del Partito, del tesseramento e della campagna per la stampa, della crescita di massa del partito; sollecitano una verifica delle indicazioni date dal Comitato centrale di gennaio, una correzione dei limiti e difetti emersi anche dall'analisi critica dei risultati elettorali del 7 giugno, e una più robusta e generale iniziativa politica sulla linea decisa dalla Direzione.